

RiMe

Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

ISSN 2035-794X

numero 2, giugno 2009

Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'

Giovanni Serreli

Direzione

Luciano GALLINARI, Antonella EMINA (Direttore responsabile)

Responsabili di redazione

Grazia BIORCI, Maria Giuseppina MELONI, Patrizia SPINATO BRUSCHI,
Isabella Maria ZOPPI

Comitato di redazione

Maria Eugenia CADEDDU, Clara CAMPLANI, Monica CINI, Alessandra CIOPPI,
Yvonne FRACASSETTI, Luciana GATTI, Raoudha GUEMARA, Giovanni GHIGLIONE,
Maurizio LUPO, Alberto MARTINENGO, Maria Grazia Rosaria MELE,
Sebastiana NOCCO, Anna Maria OLIVA, Riccardo REGIS,
Giovanni SERRELI, Luisa SPAGNOLI, Massimo VIGLIONE

Comitato scientifico

Luis ADÃO da FONSECA, Sergio BELARDINELLI, Michele BRONDINO, Lucio CARACCILO,
Dino COFRANESCO, Daniela COLI, Miguel Ángel DE BUNES IBARRA, Antonio DONNO,
Giorgio ISRAEL, Ada LONNI, Massimo MIGLIO, Anna Paola MOSSETTO, Michela NACCI,
Emilia PERASSI, Adeline RUCQUOI, Flocel SABATÉ CURULL, Gianni VATTIMO,
Cristina VERA DE FLACHS, Sergio ZOPPI

Comitato di lettura

In accordo con i membri del Comitato scientifico, la Direzione di RiMe sottopone a *referee*, in forma anonima, tutti i contributi ricevuti per la pubblicazione

Responsabile del sito

Corrado LATTINI

Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea: Luca CODIGNOLA Bo (Direttore)

RiMe – Rivista dell'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea (<http://rime.to.cnr.it>)
c/o ISEM-CNR - Via S. Ottavio, 20 - 10124 TORINO (Italia)
Telefono 011 670 3790 / 9745 - Fax 011 812 43 59
Segreteria: segreteria.rime@isem.cnr.it
Redazione: redazione.rime@isem.cnr.it (invio contributi)

Indice

Marco Atzori <i>L'identità della città contemporanea nel contesto economico globale</i>	5-11
Esther Martí Sentañes <i>L'empremta catalana en la cultura sarda. Història, institucions, art, llengua i tradicions populars</i> 	13-30
Simonetta Sitzia <i>Note sull'attività pastorale di Antonio Parragues de Castillejo, arcivescovo di Cagliari, negli anni 1559-1568</i>	31-46
Jean-François Plamondon <i>Exotisme et Touriste de bananes</i>	47-58
Veronica Cappellari <i>I mostri della guerra fra follia e morte: la rappresentazione del dramma libanese nell'opera teatrale di Abla Farhoud e Wajdi Mouawad</i>	59-84
Nataša Raschi <i>Le kaléidoscope linguistique dans le théâtre de Zadi Zaourou</i>	85-104

Dossier

La ricerca all'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea

a cura di Luca Codignola Bo

Giovanni Serreli <i>Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'</i>	109-116
Alessandra Cioppi <i>Il costo della guerra nel Regno di Sardegna attraverso i libri del batlle general Jordi de Planella (1396-1399)</i>	117-130
Sebastiana Nocco <i>I progetti per le fortificazioni nella Sardegna moderna</i>	131-141

Indice

Luciano Gallinari	
<i>L'Italia e gli Italiani in Argentina tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento. Prospettive di ricerca a un anno dal Bicentenario dell'indipendenza (2010)</i>	143-171
Giovanni Sini	
<i>Gli strumenti informatici di collaborazione nella ricerca e nello studio della Storia: prospettive e mutamenti</i>	173-192
Luisa Spagnoli	
<i>Un percorso di ricerca per la comprensione del paesaggio: la prospettiva geografica tra logos e mythos</i>	193-205
Grazia Biorci	
<i>Verso una pragmatica interculturale: l'espressione e l'interpretazione del disagio psicologico degli immigrati</i>	207-218
Antonella Emina	
<i>De la littérature d'expression française de Léon-Gontran Damas à la littérature-monde</i>	219-230

Vita e morte dei villaggi rurali in Sardegna tra Stati giudicali e Regno di 'Sardegna e Corsica'

Giovanni Serreli

Fra i principali ambiti della ricerca storica a livello internazionale vi è quello dello studio dell'insediamento medievale; il suo sviluppo è legato all'interesse sempre più marcato verso le ricerche sulla storia della cultura materiale. Queste presero avvio nel secondo dopoguerra nei paesi del centro e dell'est Europa (Germania, Polonia e Cecoslovacchia) ma anche in Inghilterra; successivamente è in Francia che, nella prima metà degli anni Sessanta, la ricerca sul tema viene imposta su basi e metodologie più solide, soprattutto dal punto di vista della Storia Economica¹. In quest'ambito si inseriscono anche le ricerche di Christiane Klapisch-Zuber e John Day riguardanti la penisola italiana².

A questi ultimi studiosi si deve la ripresa d'interesse per la ricerca sui villaggi abbandonati anche per quanto riguarda la Sardegna, ambito storico-geografico circoscritto e con caratteristiche storico-istituzionali particolari che danno al "fenomeno" dell'abbandono dei centri abitati un carattere peculiare e definito. L'argomento era stato oggetto d'interesse da parte di eruditi, autori, già subito dopo la stagione più intensa dello spopolamento, di compilazioni ed elenchi di centri abitati abbandonati: Giovanni Francesco Farà, nella seconda metà del Cinquecento, elencava diverse centinaia di centri demici scomparsi, forse sulla scorta di resti architettonici visibili e di un contatto diretto con le fonti. L'interesse restava vivo fra gli storici fino al principio del Novecento, anche se solo con un'attenzione concentrata sulla registrazione quantitativa del fenomeno, spesso senza avere

¹ *Villages désertés et histoire économique. XI^e-XVIII^e siècle*, Paris, SEVPEN, 1965 (Les hommes et la terre 11). Lavoro coordinato da Jacques Le Goff.

² Christiane KLAPISCH-ZUBER - John DAY, "Villages désertés en Italie. Esquisse", in *Villages désertés et histoire économique*, cit., pp. 419-459. Per alcune regioni italiane (Lombardia, Lazio, Abruzzo) vi erano, comunque, già stati studi di carattere geografico sui villaggi abbandonati, a carattere meramente descrittivo. Per un quadro sintetico vedi Juan Antonio QUIRÓS CASTILLO, "L'archeologia dell'insediamento abbandonato postmedievale", in *Archeologia Postmedievale*, I, 1997, pp. 102-103.

omogenei riferimenti spaziali e temporali, o addirittura istituzionali, e senza analizzare a fondo le cause del fenomeno³.

Il contributo di Christiane Klapisch-Zuber e John Day, il quale nel 1973 pubblicava un inventario dei villaggi abbandonati in Sardegna⁴, è stato essenziale per ricongiungere la letteratura esistente sul tema – la quale, ormai, era da considerare alla stregua di una fonte – alle allora più recenti evoluzioni del panorama storiografico europeo e, soprattutto, francese. E della scuola francese questi lavori riflettevano le novità ma anche i limiti, cioè l'approccio quantitativo, nel "tempo lungo della storia", volto all'elaborazione delle raccolte sistematiche⁵. Infatti, Marco Tangheroni, in una comunicazione presentata al *Colloquio internazionale di Archeologia Medievale* svoltosi in Sicilia nel settembre 1974, con la quale riprendeva un articolo scritto due anni prima, sottolineava come, nel censimento dei villaggi abbandonati e nello studio del fenomeno, fosse pericoloso sottovalutare o addirittura non considerare l'incidenza degli eventi particolari – talvolta drammatici, talvolta imprevedibili ma spesso capaci di imprimere svolte significative e durature al corso ordinato degli eventi (e le alluvioni dell'autunno del 2008 in Sardegna o il terremoto in Abruzzo, ci fanno comprendere la drammatica portata di certi accadimenti) – affidandosi soltanto all'analisi dei fenomeni e degli sviluppi dei tempi lunghi della storia. Il compianto storico toscano sottolineava, insomma, l'importanza della storia evenemenziale o congiunturale, della microstoria, sia dal punto di vista geografico sia da quello temporale⁶. Per vincere il naturale attaccamento dell'uomo al suo territorio

³ Un recente quadro storiografico sulla tematica, per quanto riguarda la Sardegna, è offerto da Franco Giuliano Rolando CAMPUS, "L'insediamento medievale della Sardegna. Dal problema storiografico al percorso della ricerca", in *Quaderni Bolotanesi*, 34, 2008, pp. 91-108.

⁴ John DAY, *Villaggi abbandonati in Sardegna dal trecento al settecento: inventario*, Parigi, CNRS, 1973.

⁵ Sulla scia di John Day si inseriscono i lavori di Angela TERROSU ASOLE, *L'insediamento umano medievale ed i centri abbandonati tra il secolo XIV ed il secolo XVII*, Roma, Consiglio nazionale delle ricerche, 1974 (supplemento al fascicolo II dell'*Atlante della Sardegna*, a cura di Roberto Pracchi e Angela Terrosu Asole con la direzione cartografica di Mario Riccardi, Cagliari, La zattera, s.d.) e di Francesco Cesare CASULA, "Giudicati e Curatorie", Roma, s.l., 1980, pp. 96-98 in Roberto PRACCHI - Angela TERROSU ASOLE (a cura di), *Atlante della Sardegna*, cit. i quali propongono gli elenchi dei villaggi scomparsi ma, questa volta, inquadrati e contestualizzati nell'organizzazione giudiciale della Sardegna medievale e nella sua evoluzione storica.

⁶ Marco TANGHERONI, "Per lo studio dei villaggi abbandonati a Pisa e in Sardegna nel Trecento", in *Bollettino Storico Pisano*, XL-XLI, 1971-72, pp. 55-74; ID., "Archeologia e storia in Sardegna. Topografia e Tipologia. Alcune riflessioni", in *Atti del Col-*

natale, per motivi affettivi, ma ancor di più per cause meramente economiche o meglio di sicurezza e sopravvivenza, era necessario che le congiunture, gli eventi, gli accadimenti fossero davvero drammatici e improvvisi⁷.

Con l'avvio definitivo dell'archeologia medievale (incontro di Scarperia 1972⁸) e la nascita della rivista *Archeologia Medievale*, nel 1974⁹ (con un forte contributo anche degli storici), una nuova stagione di studi e ricerche prendeva avvio, caratterizzata dalla collaborazione interdisciplinare tra ricerca storica e archeologia – ne è l'esempio il modello d'analisi del gruppo ligure del 1976¹⁰ – nella quale il ruolo di quest'ultima, dall'iniziale compito di coprire le lacune della documentazione, acquisiva sempre maggiore autonomia nello studio del fenomeno¹¹.

Grazie al lavoro svolto negli ultimi trent'anni dall'Istituto sui Rapporti Italo Iberici (oggi Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea) del Consiglio Nazionale delle Ricerche e dagli Istituti di Storia Medievale delle Università di Cagliari e Sassari, nello studio e nell'edizione delle fonti riguardanti la Sardegna tra Medioevo ed Età Moderna, e grazie alle scuole di archeologia medievale di questi due atenei, nonché alle notizie di interventi di scavo delle Soprintendenze, oggi gli studi sull'insediamento umano fra tarda Antichità e prima Età Moderna,

loquio Internazionale di Archeologia Medievale (Palermo-Erice, 20-22 settembre 1974), Palermo, Istituto di storia medievale - Università di Palermo, 1976; questo articolo è stato successivamente pubblicato in Marco TANGHERONI, *Sardegna Medievale*, Roma, Il centro di ricerca, 1983, pp. 233-242.

⁷ Fra gli eventi determinanti nell'accentuare, o meglio, nello scatenare la crisi di sopravvivenza dei piccoli villaggi rurali sparsi nel territorio sardo durante il Medioevo, Tangheroni individuava un evento fondamentale, la conquista aragonese, con tutte le conseguenze militari, economiche e sociali che questa comportò. Ma invitava anche coloro che si accingevano ad intraprendere tale studio a prestare attenzione alle «grandi differenze geografiche e temporali» con le quali questi eventi incisero sulla storia dell'isola, creando soluzioni di continuità nello sviluppo delle sue vicende.

⁸ Il convegno di Scarperia (12 luglio 1972) ha rappresentato il primo momento di aggregazione significativo per gli archeologi medievali in Italia; esito di quell'incontro è stato il volume *Archeologia e geografia del popolamento* (n. 24 di *Quaderni Storic*) dove sono state per la prima volta poste delle questioni di carattere metodologico e teorico.

⁹ *Archeologia Medievale*, I, 1974, ora interamente scaricabile in rete: <<http://192.167.112.135/NewPages/AM74.html>>.

¹⁰ Massimo QUAINI, "Villaggi abbandonati e storia dell'insediamento in Liguria", in *Atti del Colloquio Internazionale di Archeologia Medievale* cit.,

¹¹ Vedi Juan Antonio QUIRÓS CASTILLO, "L'archeologia dell'insediamento", cit., pp. 104-105.

possono toccare nuove problematiche e affrontare nuovi campi di ricerca, partendo comunque dai repertori realizzati negli anni Settanta.

Repertori che – partendo dalle fonti edite e inedite – descrivono, già ad una prima osservazione, un tipo di insediamento sparso e assai precario in tutto il periodo storico preso in esame; e che, soprattutto, offrono un’elencazione indistinta di varie tipologie di insediamenti (*ecclesiae, donnicalie, domus, domestias, curtes, ville*), sulle quali si è già soffermata la più recente storiografia¹²; differenza di tipologie riscontrabile anche in altri ambiti europei (*vicus, villa, locus, curtis, curticella, mansionile, casale, etc.*)¹³.

Dunque, uno dei problemi che si potranno mettere a fuoco in modo più sistematico, con il progredire delle ricerche, sarà quello della definizione tipologica e delle differenze fra i tipi di insediamento che le fonti scritte ci tramandano, anche in un rapporto dialettico con i colleghi di altre discipline¹⁴. Le ricerche finora condotte in alcune aree territoriali definite (in genere alcune *curadorias* giudicali)¹⁵ mi

¹² Silvio DE SANTIS, «*Qui regant... et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem Dei*». *La Sardegna rurale al passaggio tra l'età giudicale e il Regno di Sardegna (secc. XI-XIV)*, Università di Cagliari, Dottorato di ricerca in Storia medievale XII ciclo, 2001; ID., "Il salto. La frontiera dello spazio agrario nella Sardegna medioevale", in *Rivista di storia dell'agricoltura*, XLII, n. 1, 2002, pp. 3-48; Marco MILANESE, "Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna. Archeologia e storia di un tema storiografico", in *Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna*, 2, atti del Convegno *Vita e morte dei villaggi rurali tra Medioevo ed Età Moderna* (Sassari-Sorso, 28-29 maggio 2001), Borgo S. Lorenzo (FI), All'insegna del Giglio, 2006, pp. 9-23.

¹³ Georges DUBY, "Démographie et villages désertés", in *Villages désertés et histoire économique*, cit., pp. 13-24.

¹⁴ Si veda MARCO MILANESE, "Vita e morte dei villaggi rurali", cit., e in particolare il paragrafo "Problemi di definizione: il villaggio degli storici ed il villaggio degli archeologi", p. 13.

¹⁵ Giovanni SERRELI, "La *curadoria* di Campidano nel Regno di Càlari", in *Almanacco Gallurese*, 6, 1997-98; ID., "Il periodo giudicale", in *Dentro la Marmilla. Ambiente, Storia, Cultura*, Lunamatrona (CA), Sa Corona Arrubia, 2000, pp. 35-43; ID., "L'insediamento nella *curadoria* di Cixerri o Sigerro", in Sara CHIRRA (a cura di), *Castelli in Sardegna*, Oristano, S'alvure, 2002, pp. 59-63; ID., "La *curadoria* di Sarraabus: dal popolamento nel Regno giudicale di Càlari agli abbandoni del XIV e XV secolo", in Maria Grazia Farris - Giovanni SERRELI (a cura di), *Alcuni aspetti dell'insediamento umano in Sardegna*, Dolianova (CA), Grafica del Parteolla, 2002, pp. 23-30; ID., "Il popolamento nel Siurgus e nel territorio di Gesico", in Luciano GALLINARI - Simonetta SITZIA (a cura di), *Santi e santuari a Gesico*, Dolianova (CA), Grafica del Parteolla, 2006, pp. 41-52; ID., "I villaggi abbandonati nel Regno di Càlari: tre casi emblematici", in *Quaderni del centro di documentazione dei Villaggi Abbandonati della Sardegna*, cit., pp. 147-160; ID., "Villagrecia dopo il Mille", in Nicoletta ROSSI - Stefano MELONI (a cura di), *Villa dei Greci*, Dolianova (CA), Grafica del Parteolla, 2007, pp. 83-94; ID., "L'insediamento nel calaritano fra il Regno di

hanno permesso di cogliere, nel tempo lungo della storia, alcuni mutamenti istituzionali, economici, sociali, che hanno determinato l'evoluzione dell'insediamento umano in Sardegna e, quindi, la scomparsa di un certo numero di villaggi.

Fin dalla tarda antichità, il territorio sardo era caratterizzato da un processo di ruralizzazione delle città e dalla presenza di una fitta e articolata rete di piccoli insediamenti (definite con precisione dalle fonti *ecclesiae, donnicalie, domus, domestias, curtes* e, solo raramente, *ville*), in simbiosi con le risorse del territorio in un regime di autosufficienza. Questa organizzazione, attestata dalle fonti nella prima età giudicale (XI-XII secolo), è stata definita da Silvio De Santis come «sistema *domus*», cioè un articolato sistema di proprietà signorili fondato sulle piccole e grandi aziende agrarie specializzate, a base servile¹⁶. Gli abitanti di questi nuclei demici producevano lo stretto necessario per la loro alimentazione, integrando i prodotti della terra e dell'allevamento con quanto si poteva ricavare dalle risorse del *saltus*, dei boschi (legna, frutti, selvaggina); quanto veniva prodotto in eccedenza veniva "investito" nella costruzione di edifici pubblici, soprattutto chiese. Quelle splendide chiese romaniche, alcune delle quali i nostri paesi ancora conservano e che troviamo sparse nel territorio¹⁷ non erano altro che le parrocchie di numerosi villaggi rurali oggi abbandonati.

Questo sistema, attestato nei quattro stati giudicali sardi, subì una sorta di trauma, di sconquasso politico, economico e soprattutto sociale, a causa dell'intervento e delle ingerenze delle maggiori potenze mercantili del Medioevo mediterraneo, vale a dire le Repubbliche comunali di Pisa e di Genova, tra l'XI e il XIII secolo¹⁸. Con

Càlari e le prime infeudazioni del Regno di 'Sardegna e Corsica' " in *Paraulas*, 27, 29, 30, 2008; ID., "L'insediamento nel territorio di Muravera e nelle curadorias di Colostrai, Sarrabus e Quirra fra il Medioevo e la prima Età Moderna", in Maria Grazia MELE - Giovanni SERRELI (a cura di), *Sarrabus: torri, mare e territorio. La difesa costiera dalle incursioni barbaresche*, Dolianova (CA), Grafica del Parteolla, 2007, pp. 47-71; ID., "Decimo in Età Medievale", in Barbara MANCA - Claudia DECAMPUS - Giovanni SERRELI (a cura di), *Per una riscoperta della storia locale: la comunità di Decimomannu nella storia*, in corso di stampa.

¹⁶ Silvio DE SANTIS, «*Qui regant... et ordinent et lavorent et edificent et plantent ad honorem Dei*», cit., pp. 114-134.

¹⁷ Per un repertorio e per la puntuale descrizione e contestualizzazione di ciascuno di questi monumenti, si veda Roberto CORONEO, *Architettura romanica dalla metà del Mille al primo '300*, [Nuoro], Banco di Sardegna, 1993.

¹⁸ Si vedano Francesco ARTIZZU, *La Sardegna pisana e genovese*, Sassari, Chiarella, 1985; Francesco Cesare CASULA, *La storia di Sardegna*, Pisa, ETS; 1994, pp. 277-305; in particolare: Geo PISTARINO, "Genova e la Sardegna nel secolo XII", in Manlio BRIGAGLIA (a cura di), *Gli aspetti storici*, atti del primo Convegno internazionale di

l'inserimento dei prodotti delle campagne sarde nei grandi mercati mediterranei veniva compiuto ogni sforzo per aumentare la produzione e quindi i guadagni dei mercanti; con questo sistema Pisa scardinò il sistema *domus* di stampo giudiciale (anche per effetto dell'emancipazione servile¹⁹) rompendo quel delicato equilibrio tra popolazione e territorio che vigeva ormai da secoli negli insediamenti giudiciali. Pisa, che fra XIII e XIV secolo, ricavava gran parte dei suoi introiti dai possedimenti sardi, considerava allo stesso modo tutti gli insediamenti, sottoposti sistematicamente a prelievo fiscale; la destrutturazione del sistema economico insediativo precedente, evidente nella documentazione pisana che attesta ogni nucleo abitato quasi esclusivamente come *villa*, permetteva una più ampia circolazione di risorse e di uomini e portava al formarsi di centri abitati più consistenti.

Successivamente, il retrogrado regime feudale imposto dai catalano-aragonesi nei territori del Regno di "Sardegna e Corsica"²⁰ cancellò definitivamente il sistema socio-economico giudiciale e il tipo di sistema insediativo ad esso intimamente legato, causando l'abbandono di oltre il 50% dei villaggi; la situazione divenne talmente drammatica che i rappresentanti delle *villes* straordinariamente convocati al primo parlamento sardo del 1355, richiedevano al re Pietro *il Cerimonioso* condizioni di vita migliori, addirittura rimpiangendo le condizioni conosciute al tempo dei pisani²¹.

Ma, riprendendo l'avvertimento di Marco Tangheroni citato sopra, non bisogna affatto dimenticare gli avvenimenti traumatici, gli episodi della microstoria che, spesso, incidono profondamente nella vita quotidiana e nel corso della storia e, per quanto ci riguarda, nello sviluppo dell'insediamento umano; le ondate di peste, a partire dal XIV secolo, le ricorrenti carestie, i disastri naturali, gli eventi bellici soprattutto²².

studi storico-geografici (Sassari, 7-9 aprile 1978), Sassari, Gallizzi, 1981, pp. 33-142 (La Sardegna nel mondo mediterraneo, 2); Marco TANGHERONI, *Medioevo Tirrenico: Sardegna, Toscana e Pisa*, Ospedaletto (PI), Pacini, 1992.

¹⁹ Carla FERRANTE - Antonello MATTONE, "Le comunità rurali nella Sardegna medievale (secoli XI-XV)", in *Studi Storici*, I, 2004, pp. 170-242.

²⁰ Cfr. Ciro MANCA, *Fonti e orientamenti per la storia economica della Sardegna aragonese*, Padova, CEDAM, 1967, pp. 8-16. Si veda anche Giovanni SERRELI (a cura di), *Aspetti del feudalesimo nel Regno di Sardegna*, Dolianova (CA), Grafica del Parteolla, 2002.

²¹ Cfr. Giovanni MURGIA, "La storia", in *Il Parco Regionale Sette Fratelli - Monte Genis*, Monteriggioni (SI), Centrooffset, 1995, pp. 191-192.

²² Come evidenziava Maurice Warwick BERESFORD, "Villages désertés: bilan de la recherche anglaise", in *Villages désertés et histoire économique*, cit., la distruzione di

A solo titolo di esempio si potrebbe citare una fonte del 1366 che, nella sua sintetica drammaticità, ci tramanda il ricordo di un cruento episodio bellico, la distruzione di alcuni villaggi costieri del calaritano, ordinata dal re di Arborèa Mariano IV durante il suo assedio a Castel di Cagliari: «(...) dictus iudex faciat destrui villas Campitani pro populando aliquas villas que sunt propinquas Castro Callari...»; dietro il disegno della strategia bellica del sovrano arborense, si intravedono famiglie di disperati costretti ad abbandonare i propri miseri averi, le proprie abitazioni, le proprie terre, per recarsi in altri villaggi, oggi diremmo come profughi: «(...) et compellit sardos dictarum villarum ad faciendum habitorem et populacionem in certis villis (...) et audivit sardos de distructione dictarum villarum publice congregientes et se lamentantes»²³.

Un ultimo appunto si può fare sulle fonti utili per lo studio dell'insediamento umano durante il lungo medioevo sardo: oltre alla necessità di un'attenta rilettura delle fonti già edite, alla luce dell'evoluzione metodologica di questo campo della ricerca, una fondamentale serie documentaria potrebbe essere rappresentata dai registri BD dell'Antico Archivio Regio nell'Archivio di Stato di Cagliari, registri che riguardano arrendamenti, stabilimenti, infeudazioni.

Ma la ricerca sulle sedi umane in Sardegna fra Medioevo ed Età Moderna, non può più prescindere dall'apporto delle fonti toponomastiche, socio-antropologiche, dalla stretta collaborazione con l'archeologia, anche se spesso è evidente una discrasia cronologica

una sede rurale e l'incendio dei suoi campi poteva, paradossalmente, risultare benefico; ma è opportuno distinguere gli effetti che una guerra (spesso nell'isola combattute sotto forma di guerriglia) poteva causare su un tipo di insediamento rado, sparso e per sua natura già precario, con una popolazione in costante sottouno rispetto alle medie europee.

²³ Arxiu de la Corona d'Aragó, Cancillería, *Proceso contra los Arborea*, vol. VIII, cc. 67-67v. Si tratta degli atti del processo promosso dal re di "Sardegna e Corsica" Pietro il Cerimonioso contro la casata degli Arborea, accusata di fellonia; si trovano custoditi nell'Archivio della Corona d'Aragona a Barcellona. L'Istituto di Storia dell'Europa Mediterranea di Cagliari del Consiglio Nazionale delle Ricerche ha tra i progetti editoriali la pubblicazione di questa fonte nella collana intitolata *Collezione di Documenti per il Regno di Sardegna*, (Co.DO.RE.SA), che raccoglie tutte le fonti documentarie inedite o da rieditate riguardanti il Regno di Sardegna, dal 19 giugno 1324 al 17 marzo 1861, anno in cui si trasformò in Regno d'Italia (Francesco Casula, *La terza via della storia*, Pisa, ETS, 1997). L'Istituto ha già pubblicato dal 2001 ad oggi 2 volumi, contenenti gli atti del I, del II con il III volume (Joan ARMANGUÉ I HERRERO - Anna CIREDDU ASTE - Caterina CUBONI (a cura di), *Proceso contra los Arborea*, vol. I, Pisa, ETS, 2001; Sara CHIRRA (a cura di), *Proceso contra los Arborea*, voll. II-III, Pisa 2003); attualmente sono in corso di stampa il IV-V (a cura di Sara CHIRRA - Maria Grazia FARRIS - Valentina GRIECO - Carlo PATRICOLO) e VI volume.

fra le attestazioni dei singoli villaggi nelle fonti scritte e in quelle archeologiche; discrasia spiegabile perché la nascita e la morte di un villaggio non sono mai eventi istantanei ma fenomeni spesso lunghi e complessi, legati spesso ad eventi che la documentazione non ci ha tramandato²⁴.

²⁴ Franco Giuliano Rolando CAMPUS, "L'insediamento medievale della Sardegna", cit., p. 99.

